

«Casa della Salute modello contano i servizi non i muri»

Dopo il progetto realizzato dal Politecnico il Coordinamento dei comitati chiede all'Ausl «un piano di medicina territoriale»

Patrizia Soffientini

PIACENZA

«Torniamo a chiedere all'Ausl un vero progetto di medicina territoriale che tocchi tutte le nostre vallate». Punto.

La richiesta non è nuova, ma viene riproposta forte e chiara dal Coordinamento provinciale dei comitati su salute e medicina territoriale (riuniscono realtà di Bobbio, Fiorenzuola, Villanova, Castelsangiovanni e Piacenza) dopo che, nei giorni scorsi, è stato annunciato il progetto curato dal Politecnico di Milano per studiare e realizzare a Piacenza un prototipo della Casa della Salute ideale.

Il Politecnico con il progetto per Piacenza ha vinto un bando sociale finanziato con fondi del 5 per mille e si appresta ad un lavoro progettuale ancora non iniziato. Ma tanto basta al Coordinamento per tornare su un nervo scoperto a detta di Lino Anelli, portavoce del Coordinamento stesso: «Questo progetto è un balzo in avanti, ma se invece di muri e di colate di cemento si investisse in organici, dotazioni, distribuzione ospedaliera territoriale si spenderebbe anche di meno con risultati significativi» controbatte.

E Anelli prosegue: «Vorremmo

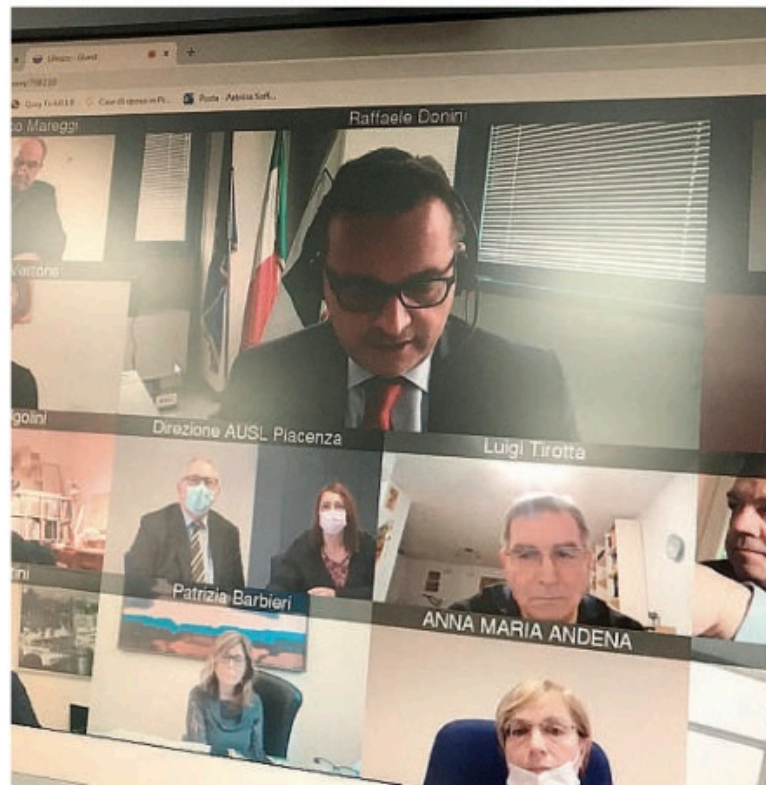
sapere su quale modello di medicina territoriale si sta lavorando, perché al momento vediamo solo un'azione di razionalizzazione delle spese, mentre vorremmo conoscere gli investimenti che l'Ausl intende fare, quanti medici e infermieri pensa di assumere, quali servizi territoriali attivare». Si ha l'impressione che sul punto ci sia ancora una certa confusione.

Quello che si vorrebbe vedere nero su bianco sono proprio i servizi: «parliamo dell'organizzazione e del potenziamento sul territorio dell'assistenza domiciliare, dei servizi di prevenzione, della presenza capillare dei consultori ginecologici, della presa in carico delle fragilità per quanto attiene ai disturbi cognitivi, alle malattie mentali, oltre all'accesso a diverse prestazioni specialistiche».

Anelli parla anche del coinvolgimento dei Distretti sanitari come espressione dei Comuni, ma ancora «poco coinvolti».

In buona sostanza, il giudizio sulle Case della Salute territoriali (otto) non è positivo: «Le esperienze di questi ultimi anni sulle case costruite in territorio provinciale non sono riuscite a ricucire un gap purtroppo presente fra assistenza ospedaliera ed assistenza territoriale» prosegue Anelli.

E persino queste strutture di



La recente video conferenza sul modello di "Casa della Salute"



Perché non si parla di investimenti, di personale, di consultori...?»

prossimità finiscono per giustificare tagli alle strutture ospedaliere e quindi «lo smantellamento della loro distribuzione territoriale». Il Coordinamento guarda al piano regionale sulla medicina territoriale del 2016 che forniva indicazioni sulla medicina ter-

ritoriale, poi riprese nel piano socio sanitario provinciale del 2017 ma di cui però «non si vede traccia nelle decisioni successivamente adottate dall'Ausl». Ora si fa più impellente il bisogno di un confronto con associazioni e sindacati, rispettando gli impegni e dando respiro alla partecipazione.

Il Coordinamento accenna anche al tema del nuovo ospedale «viene visto come investimento non rinviabile, mentre quello che manca oggi alla sanità piacentina è un investimento per potenziare e non per ridurre un'adeguata distribuzione ospedaliera su tutto il territorio provinciale».